

# estate a radicondoli

## XX EDIZIONE

MUSICA PROSA  
DANZA TEATRO RAGAZZI

22 LUGLIO - 13 AGOSTO 2006 Direttore artistico NICO GARRONE



**SABATO 22 LUGLIO**  
Piazza S. Girolamo ore 21,30 Musica  
ENEL SPA Energia per la musica  
**ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA  
DEL TEATRO ALLA SCALA**  
viola solista e direttore **Danilo Rossi**  
pianoforte **Stefano Bezziccheri**  
con la partecipazione di **Ascanio Celestini**

**VENERDÌ 28 LUGLIO** Inaugurazione  
Piazza della Collegiata ore 21,30 Prima nazionale  
Arca Azzurra Teatro  
**RACCONTI, SOLO RACCONTI** (Secondo studio)  
testo e regia di **Ugo Chiti**

Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30  
Ad-ar-te, Teatro Ragazzi  
**STANZA DI FIABA HANSEL E GRETEL**  
percorso/installazione/narrazione  
ideazione e testo di **Miriam Bardini**

**SABATO 29 LUGLIO**  
Piazza della Collegiata ore 21,30 Prosa  
Il Teatro delle Donne  
Centro Nazionale di Drammaturgia  
**LA GABBIA**  
studio teatrale di **Stefano Massini**

Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30  
Ad-ar-te, Teatro ragazzi  
**UN BOSCO DI FIABE**  
ideazione e testo di **Miriam Bardini**

**DOMENICA 30 LUGLIO**  
Terrazza del Palazzo Comunale ore 18  
Incontro con **OTTAVIA PICCOLO** e **STEFANO MASSINI**

Piazza della Collegiata ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
Pupi e Fressedde  
**METAMORFOSI**  
Ritratto del giovane Franz Kafka  
in un teatro del ghetto di Praga  
scritto e diretto da **Stefano Massini**

Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30  
Ad-ar-te, Teatro Ragazzi  
**STANZA DI FIABA** installazione

**LUNEDÌ 31 LUGLIO**  
Terrazza del Palazzo Comunale ore 18,00  
Incontro con il poeta **ELIO PAGLIARANI**

Vecchio Frantoio ore 21,30 **PRIMA NAZIONALE**  
Radicondoli Arte  
**Sandro Lombardi** legge  
**LA RAGAZZA CARLA** di **Elio Pagliarani**

**MARTEDÌ 1 AGOSTO**  
Vecchio Frantoio ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
Teatro della Limonaia  
**ANIMA E CORPO** Omaggio a **Barbara Nativi**  
a cura di **Dimitri Milopulos**

**MERCOLEDÌ 2 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30 Musica  
concerto lirico **DAL MELODRAMMA AI MUSICALS**  
**Ida-Maria Turri** Mezzo soprano **Stefano Romani** Pianoforte

**GIOVEDÌ 3 AGOSTO**  
Convento di Santa Caterina della Rota ore 18,00  
concerto del pianista **Lucio Perotti**, musiche di Beethoven  
Piazza della Collegiata ore 21,30 Danza  
**Motus danza**  
**I VICINI DI CASA**  
Coreografie **Simona Cieri**  
soggetto e sceneggiatura testi **Rosanna Cieri**

**VENERDÌ 4 AGOSTO**  
Scuderie del Palazzo Comunale ore 18,00 Prosa  
**PRIMA NAZIONALE**  
**L'UOMO SOTTILE**  
testo e regia di **Sergio Pierattini**

Vecchio Frantoio ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
Egumteatro Krypton Mittelfest Radicondoli Arte  
**NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE**  
di **Bernard-Marie Koltès**  
regia di **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti**

**SABATO 5 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 18 Musica  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Chopin

Vecchio Frantoio ore 21,30 Prosa  
Egumteatro Krypton Mittelfest Radicondoli Arte  
**NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE**  
di **Bernard-Marie Koltès**  
regia di **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti**

**DOMENICA 6 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 18 Musica  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Brahms

Piazza della Collegiata ore 21,30 Prosa  
Radicondoli Arte Associazione Teatro di Buti  
Sipario Aperto. Il circuito provinciale dei piccoli teatri  
**I Sacchi di Sabbia**  
**SHORTS**  
ideazione **Dario Marconcini**  
in collaborazione con **I Sacchi di Sabbia**

**LUNEDÌ 7 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30 Musica  
**LA DANZA FRA 800 E 900**  
**Veronica Kadlubkiewicz** violino  
**Andrea Passigli** pianoforte

**MARTEDÌ 8 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Debussy

**MERCOLEDÌ 9 AGOSTO**  
Convento Santa Caterina della Rota ore 21,30  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Skrjabin

**GIOVEDÌ 10 AGOSTO**  
Piazza della Collegiata ore 21,30 Danza **NOVITÀ**  
adArte associazione danza Arte Teatro  
Urlo Regione Toscana  
**I-SOLA**  
Interpretazione regia e scrittura  
scenica **Francesca Lettieri**

**VENERDÌ 11 AGOSTO**  
Conv. S. Caterina della Rota ore 18,00 Musica  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Ravel Satie De Falla

Piazza della Collegiata ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
Armunia Festival Costa Degli Etruschi  
Compagnia Cambi Civica Rondelli  
**FARSA**  
uno spettacolo di **Massimiliano Civica**  
**Andrea Cambi** e **Bobo Rondelli**

**SABATO 12 AGOSTO**  
Conv. S. Caterina della Rota ore 18,00 Musica  
concerto del pianista **Lucio Perotti**  
musiche di Gershwin Mihalud Villalobos  
Piazza della Collegiata ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
Teatro dell'Esauito  
**LA CADUTA**  
testo e regia di **Alessandro Raveggi**

**DOMENICA 13 AGOSTO**  
Piazza della Collegiata, ore 21,30 Prosa **NOVITÀ**  
LaLut, Centro Warburg Italia, Festival delle Val D'Orcia,  
Festival Internazionale di Montalcino  
**DON FELICE SCIOSCIAMMOCCA,**  
**CREDUTO GUAGLIONE 'E N'ANNO**  
atto unico di **Antonio Petito**  
regia di **Francesco Pennacchia**

Estate a Radicondoli compie ventanni. Ventanni dedicati soprattutto nell'ultimo decennio, da quando lo dirigo, ad illuminare zone nascoste, storicizzare lavori in corso, creare confronti e accostamenti inediti fra personalità artistiche, gruppi, iniziative e linee di tendenza che formano l'humus, il patrimonio teatrale della Toscana. Nel segno di una "libertà culturale" fuori dagli schemi correnti, capace come insegna Sanguineti in un recente libro-intervista, "Sanguineti's songs", di "accostare Brecht e Pound nel loro rifiuto delle cose come sono". Così abbiamo riallacciato i fili della memoria, raccolto tessere sparse magari disponendole in un ordine nuovo, lanciato via via ponti fra "attori e non", il teatro musicale colto di Sylvano Bussotti e quello cabarettistico di Aringa e Verdurini, la danza e la ricerca tout court, il mondo vernacolare delle filodrammatiche e la drammaturgia d'autore, un grande attore dialettale come Giovanni Nannini, le macchiette radiofoniche del Grillo Canterino e il fenomeno dei "nuovi comici toscani" da Monni e Benigni fino a Benvenuti, Hendel, Riondino, Pieraccioni o la Maria Cassi e Lucia Poli. Quest'anno ci fermiamo, non proponiamo nuovi avvistamenti, nuovi temi di riflessione. Il tema è il Tempo che Passa, sono, insieme, i ventanni del festival e ventanni di teatro in Toscana. Sono le varie generazioni, i vari strati che compongono, rendono fertile lo stesso terreno. Per tre settimane Radicondoli sarà abitata da vecchi e nuovi ospiti. Tornerà Sandro Lombardi con la "prima" del poemetto di Elio Pagliarani *La ragazza Carla* anche per ricordare il "teatro di poesia" di Federico Tiezzi e dei Magazzini. Tornerà con un'altra prima nazionale, *Racconti, solo racconti*, Ugo Chiti e la compagnia dell'Arca Azzurra protagonisti anni fa di un'intera edizione del festival. E tornerà l'indimenticabile Barbara Nativi, anche lei al centro con il Teatro della Limonaia di una passata edizione sul Teatro delle Donne, evocata dai suoi testi recitati da Silvia Guidi e Marcella Ermini uscita dal grembo prolifico di Laboratorio Nove. Mentre con una piccola ma tempestiva personale arriva per la prima volta il trentenne Stefano Massini, regista e drammaturgo fiorentino sulla rampa di un lancio non solo nazionale. Altro emergente di sicuro talento, Virginio Liberti firma per l'Egumteatro in tandem con i Krypton del protagonista Fulvio Cauteruccio un celebratissimo testo di Koltès, *Nella solitudine dei campi di cotone*. Un esempio di collaborazione fra diversi gruppi e generazioni d'area sperimentale alle prese con la più alta drammaturgia europea contemporanea che si ripete, ripete la sua sfida artistica anche con *Shorts*, tre atti unici poco conosciuti di Beckett realizzati fuori dai canonici spazi teatrali, in una versione itinerante creata appositamente per Radicondoli dai Sacchi di Sabbia di Giovanni Guerrieri e dal Teatro di Buti del veterano Dario Marconcini. E tra i gruppi di ricerca nuovissimi, mai venuti al festival che ha sempre unito uno sguardo volto al passato con l'attenzione ai possibili scenari del futuro, il senese laLut con la sua elaborazione di una farsa napoletana di Petito, e il Teatro dell'Esauito con *La caduta* presentato recentemente nel quadro della bella rassegna beckettiana promossa al Teatro Studio

di Scandicci da Giancarlo Cauteruccio. Due lavori di teatro danza, *I-sola* di e con Francesca Lettieri di adArte e *I vicini di casa* coreografati da Simona Cieri, un monologo di Sergio Pierattini per l'attore-fantino Massimo Reale, e *Farsa* di Massimiliano Civica con Andrea Cambi e Bobo Rondelli prodotto per il festival in equilibrio di Armunia completano un cartellone ricchissimo che disegna, tra l'altro, una mappa quasi completa dei più importanti centri d'innovazione teatrale della Toscana. Chiudo non per pura formalità, ma perché se li meritano e il festival l'hanno fatto nascere e crescere loro ancora prima che io arrivassi, con i ringraziamenti all'insostituibile deus-ex-machina Anna Giannelli, all'ex-Sindaco Ettore Barducci per il suo testardo entusiasmo e la sua cieca fiducia nel sottoscritto, all'ottimo Paolo Radi tornato per la seconda volta Presidente, al caro Baldo Baldi e a Franco Gozzini che dopo tante sudate edizioni ha passato il testimone della presidenza a Radi a Fabio De Pasquale artefice con la sua squadretta di miracolosi "piazzeamenti" in tempo di record, e Giovanna Hipting preziosa stratega tra l'altro della logistica delle ospitalità. Grazie.

Nico Garrone

## Estate a Radicondoli



**Ufficio stampa Anna Giannelli**  
Direzione tecnica Fabio De Pasquale Lorenzo Belli  
**Radicondoli Arte** Paolo Radi  
Presidente  
**Consiglio di amministrazione**  
Baldo Baldi vicepresidente

Giovanna Hipting Grazia Mugnaioli Sandra Logli  
Franco Gozzini Francesco Guarguaglini  
Ettore Barducci Daniela Brunetti  
**Informazioni prenotazioni e prevendita**  
**Ufficio Turistico Radicondoli**  
orario 10-13 / 15-18  
escluso martedì. Dal 28 luglio al 13 agosto orario 16-22  
Tel. e fax 0577 790800  
e-mail: radicondoli@vacanzesenese.it  
www.radicondoliarte.org



**Ufficio stampa:**  
cell. 338 3417150  
tel. 0577 790911 - 790910  
fax 0577 790577  
e-mail anna.giannelli@virgilio.it

Prezzi: abbonamento a tutti gli spettacoli € 100,00  
Soci Radicondoli Arte € 85,00  
Biglietti: intero € 8,00  
Ridotto € 5,00  
Ingresso libero concerto 22 luglio e spettacoli ragazzi 28,29,30 luglio  
I biglietti prenotati devono essere ritirati al botteghino del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo, in caso di ritardo non saranno rimborsati. In caso di annullamento per pioggia o per altra circostanza, ove possibile e compatibilmente con la disponibilità di posti i biglietti verranno convalidati per altra data o spettacolo.

Venerdì 28 luglio ore 21,30

Piazza della Collegiata

Arca Azzurra Teatro

Inaugurazione PRIMA NAZIONALE

## RACCONTI, SOLO RACCONTI

testo e regia di Ugo Chiti (secondo studio)

con Giuliana Colzi Andrea Costagli Dimitri Frosali Massimo Salvianti Lucia Socci Alessio Venturini



### LA STORIA AL QUADRATO

Quattro fotografie appoggiate sulla mensola del caminetto. Sul comò o sul comodino. Facce di casa, ricordi, scatti di memorie. Foto sbiadite. Ingiallite dal tempo. Una bambina, una donna matura, un giovane partigiano, un soldato sbandato. Quattro facce di una stessa storia, ieri oggi domani, segni forti e malinconici che rimandano indietro nel sapore acre delle favole. Sono i racconti a tutto braccio e dalla vista lunga, scomodi e ruvidi, delicati e poetici messi in piedi da Ugo Chiti, autore drammaturgo in lingua toscana (bella e crepitante come alle origini) che scommette ancora una volta sulla bellezza delle piccole cose, storie semplici e sismiche, sporche e cattive, macchiate di sangue, scosse dal turbine della violenza, dove la morte è una fedele compagna di viaggio, una sorella maggiore, una amica consapvole. C'è la bambina dei ranocchi che ammalia il giovane studente e lo fa ammattire, lo spedisce all'inferno del desiderio, in un incubo arroventato e senza ritorno, sogni maledetti e sensi sfatti, la più cattiva delle favole che uscita da un quadro



preraffaelita finisce in una retata di Salvador Dalí dopo una lunga ferita espressionista. C'è la donna, ragazza fanciulla sposa puttana, che si chiama Magliana ma non può essere madre, e cerca di sfuggire alla maledizione, le pensa tutte, si macchia di umori e di pece fino allo sfinimento, non si dà per vinta ma non c'è niente da fare, perdente sconfitta sola e alla fine morta, un paesaggio d'anime campestre ma senza arcadia, anzi un purgatorio, una colata di brutte parole e di vendette, punizione, prigionia, mutilazione. E c'è il giovane figlio partigiano che va a morire dopo il ponte, impiccato davanti alla madre dalla ferocia dei "fratelli inconsapevoli e ciechi", uno squarcio intimo nella grande pianura della nostra storia che appena ieri ci ha scavato dentro e maciullato i sensi e da cui sbucca anche l'ultimo tassello, l'ultima scheggia di chi da quella scheggia di granata ha perso la memoria, lo sbandato che fugge e torna a casa, la cerca e alla fine la trova (la casa e la memoria) e trova qualcos'altro, una curva sinuosa dal sapore caldo, una mano fra i capelli, un aroma dolciastro di colonia, uno sguardo e una carezza, un rivestimento leggero e profumato dopo la polvere e il sudore della guerra. E ci sono gli attori di Arca Azzurra, i fedelissimi di una vita che sanno impastare la lingua di Chiti, visionaria barocca arcaica che frustra e redime e sanguina e bestemmia e impreca e favoleggia, con inaudito solfeggio, una sontuosa armonia di suoni e contrappunto, saporoso e recondito spartiacque di una cultura antica e torrentizia che precipita sui destini di oggi.

Gabriele Rizza

Da venerdì 28 a domenica 30 luglio ore 21,30

Convento Santa Caterina della Rota

Ad-ar-te

percorso/installazione/narrazione

Teatro ragazzi

## HANSEL E GRETEL

### UN BOSCO DI FIABE STANZA DI FIABA

ideazione e testo di Miriam Bardini

con Miriam Bardini Roberta Socci Patrizia Mazzoni



### LE STANZE DEL BOSCO

Uno spettacolo che è anche un progetto e un laboratorio. Ma forse e soprattutto una esperienza di vita sensoriale, un gioco di pacificazione e (ri)distribuzione dei pani e dei pesi, un paniere di accantonamento delle ansie e di abbandono lirico. Partendo da Hansel e Gretel e immergendoci nel tepore arcano della fiaba, tre stanze contigue, tre passaggi di e nel tempo, tre scosse morbide e avvolgenti. E tre momenti espressivi per altrettante giornate. Il percorso teatrale per una ventina di spettatori dai cinque ai novantacinque anni la prima, il laboratorio rivolto ai bambini che raccontano le loro "storie di bosco" la seconda, l'installazione finale come spazio creativo interattivo permanente la terza. Guidati e accolti e accuditi e carezzati da Miriam Bardini coadiuvata da Roberta Socci e Patrizia Mazzoni entriamo allora in una dimensione altra, ludica e affettuosa, termica e tattile, che diventa una scoperta emotiva, una

di quelle "posizioni" del corpo e della mente che riconciliano il senso delle cose, rimandano a piccoli paradisi perduti, a leggeri palpiti di ciglie e increspature della fronte. Senza disperdersi troppo, attraverso l'uso duttile dei materiali e la disposizione sapiente della voce, Miriam costruisce una partitura artigianale, mistica e rarefatta, che lei chiama "microscenografia narrativa", significando così l'aspetto di un'operazione che solfeggia la parola, il gesto, la manualità, la fantasia, la forma e la sostanza delle cose, l'eloquenza semplice e conciliante, calma e silenziosa. Hansel e Gretel si perdono nel bosco e si ritrovano, la paura, il timore, la sensazione di estraniarsi, la gioia si riabbracciano. La fiaba con le sue recondite armonie, i suoi sussulti imprevedibili, il suo intreccio di emozioni smista un concertato di fruscii, scivola sulla pelle, dentro gli occhi, nelle orecchie, nella bocca. Come un bagno tonificante, un'altalena notturna, una libertà improvvisa. Miriam Bardini, formatasi alla scuola del Teatro del Sole di Milano (studi con Cesar Brie, Danio Manfredini, Kaja Anderson) nel 1990 fonda insieme a Gigi Tapella e Sylviane Onken, la compagnia Nautai specializzata in spettacoli e progetti pedagogici per l'infanzia per poi lo scorso anno insieme a Matteo Bianchini, Patrizia Mazzoni e Roberta Socci, l'Associazione AdArte, edificio artistico culturale basato sulla contaminazione di stili e linguaggi ma anche una bottega messa su da quattro artigiani che operano in campi diversi, accomunati dall'idea che l'arte, in ogni sua forma, debba avere una intenzionalità educativa.

G. R.

Sabato 29 luglio ore 21,30

Piazza della Collegiata

Il Teatro delle Donne

Centro Nazionale di Drammaturgia

Prosa

## LA GABBIA

studio teatrale di Stefano Massini

con Luisa Cattaneo e Maria Cristina Valentini

Domenica 30 luglio ore 18,00

Terrazza del Palazzo Comunale

Incontro con OTTAVIA PICCOLO e STEFANO MASSINI

Ore 21,30

Piazza della Collegiata

Pupi e Fresedde

Prosa NOVITÀ

## METAMORFOSI

Ritratto del giovane Franz Kafka in un teatro del ghetto di Praga

scritto e diretto da Stefano Massini

con Roberto Giofrè Marco Venienti Stefano Laguni



### OLTRE LE SBARRE

Stefano Massini, regista dell'anima, ambienta il confronto tra una madre e la figlia nel parlatorio di un carcere: "Perché è un luogo adibito soltanto ai dialoghi. Uno spazio che nasce con l'esatta vocazione di accogliere scambi verbali, scontri, incontri, racconti". Scritto e diretto dal trentenne regista toscano (assistente di Luca Ronconi, talento in ascesa nel panorama teatrale italiano con la Ubu Libri sta per pubblicare i suoi testi, un riconoscimento che parla da solo) "La gabbia I. Figlia di notaio" è previsto come primo atto della "Trilogia del parlatorio" (prodotto dal Teatro delle Donne), che vede Massini proseguire la sua personale ricerca fra le aberrazioni che il sistema carcerario porta con sé. Dopo il progetto dedicato alla pena di morte, con l'intenso "Io sono il mare" sull'ultima notte del condannato a morte Derek Rocco Barnabei, ecco dunque le sbarre affrontate come luogo di scambio emotivo, di incontro tra un dentro ed un fuori, come luogo, perché no, di recupero di rapporti perduti o interrotti. Un parlatorio che diventa confessionale, seduta psicanalitica, luogo metafisico da cui scaturiscono inaspettate dinamiche. A dar vita ai due complessi e sintomatici personaggi, rispettivamente nei ruoli della madre (signora M.) e della figlia (Nora), due attrici sensibili e preparate come Maria Cristina Valentini e Luisa Cattaneo.

Il parlatorio di un carcere di massima sicurezza: nell'asfissia

del caldo si consuma l'incontro tra la ex brigatista Nora e sua madre, agghindata scrittrice un po' mondana di mezza età. Dopo undici anni di silenzio non è facile parlarsi, raccontarsi, dare luce alle zone d'ombra di una vita trascorsa dapprima insieme e poi in parallelo. Ma qualcosa avviene, la sorpresa ruba la scena alla prevedibilità di una situazione che credevamo di poter conoscere. "Affido a questi due ritratti di donna - spiega Massini - il compito di scendere a fondo, nelle viscere di una famiglia assente. Tutto sembra chiaro, fin dall'inizio, ma in realtà c'è molto da scoprire, come sotto la punta di un iceberg". Le due donne, non più madre e figlia, ma entità finalmente messe alla pari, impareranno a riconoscersi l'una nell'altra, abbandonando pregiudizi e abbattendo ogni gabbia. E la figlia leggerà quel diario, forse.

Valentina Grazzini

# La danza scomoda

Nella fitta mappa della Toscana coreografica – ricca di ben quattordici compagnie professionali riconosciute dalla Regione, più un proliferare di nuove formazioni e coreografi emergenti- da qualche tempo il territorio senese sta esprimendo con forza un'attività produttiva fino a qualche tempo fa inimmaginabile. Merito va a chi, come le sorelle Simona e Rosanna Cieri di Motus Danza, da molti anni si impegna con passione a imporre un'idea di spettacolo di danza che superi gli antichi e rassicuranti confini del genere di intrattenimento, nel quale fin lì rischiava di essere perennemente incasellato da pubblico e programmatori. Ma merito va anche a chi, come Francesca Lettieri, decide di tornare a portare nella sua terra la propria esperienza artistica, dopo aver avuto occasione di lavorare, qua e là per il mondo, con celebrati maestri dell'arte coreografica, nell'intento di divulgare gli insegnamenti più attuali della danza contemporanea internazionale, insieme cercando anche di affinare un proprio discorso espressivo. A ben pensarci, nonostante la diversità di esperienze e di formazione tra le une e l'altra, a legare le artefici di Motus Danza alla coreografia interprete iscritta nella sigla AdArte (associazione che riunisce altre autrici con percorsi formativi e ideali artistici affini a quelli di Francesca) è proprio l'impegno caparbio, la determinazione e la dedizione nel (di)mostrare che la danza è un'arte "traumatica" che indaga e può interpretare anche problematiche forti e talvolta difficili (perché è difficile la vita).

La vita dell'individuo, come ci mostra Lettieri nel suo assolo dall'emblematico titolo *I-sola*, nel quale la coreografa interprete, tracciando un ritratto femminile che attraversa tutte le stagioni della vita e tutte le emozioni possibili (complice il metaforico aiuto di un letto che scandisce tempi e situazioni esistenziali), mette a frutto i lunghi anni di studio nell'ambito della danza neoespressionista di matrice tedesca e gli input creativi della sua maestra Carolyn Carlson, da cui ha appreso le modalità di trasferire nella potenza del movimento ogni minima intermittenza dell'anima.

Oppure la vita quotidiana di tutti noi, in una società in costante e frastornante trasformazione, spesso costretta a fare frettolosamente i conti con le proprie ipocrisie e i propri preconcetti, spinta dalle urgenze della storia. Come suggerisce *I vicini di casa*, spettacolo coreografato per Motus Danza da Simona Cieri su drammaturgia di Rosanna: un lavoro che si ispira alle potenti pressioni migratorie che dalle vicine coste del Mediterraneo fanno approdare sui nostri lidi in cerca di una sorte migliore migliaia di persone. Persone umiliate e offese, private di ogni speranza, sconfitte e violate da violenze inaudite, perpetrate solo a pochi chilometri dai nostri confini. Il punto di partenza del lavoro è una riflessione sulla tragedia della ex-Jugoslavia e sulle esistenze dei reduci di quella sciagurata guerra 'invisibile', i cui sogni e le cui aspettative sono sempre più protese verso quell'Europa 'mitica', ideale di ricchezza e progresso. Con un vocabolario coreografico chiaro e articolato, nutrito del linguaggio classico (riconoscibilissimo), amalgamato a influenze contemporanee e arricchito da interventi poetici, Simona e Rosanna Cieri declinano una scomoda e scorticata 'commedia umana', affidando ai personaggi simbolo della loro storia - una madre, un violinista, un operaio, una parrucchiera - il compito di rammentarci quello che avviene appena fuori dalla soglia delle nostre comode case.

E' stato detto: *L'arte deve essere scomoda*. A loro modo, con la loro fantasia, sensibilità, cultura e con il comune medium del corpo, queste autrici senesi sembrano mostrarci che ormai, anche nella danza, non può essere che così.

Silvia Poletti

Giovedì 3 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata

Motus danza

Teatro danza



## I VICINI DI CASA

coreografie **Simona Cieri**

soggetto e sceneggiatura testi **Rosanna Cieri**

**Konstantina Agathou Marco Batti Mirko Bolognesi**

**Maurizio Cannalire Simona Gori Sara Mancini**

**Federica Moretini Riccardo Pardini.**

Giovedì 10 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata

adArte associazione danza Arte Teatro, Urlo, Regione Toscana

Teatro danza **NOVITÀ**

## I-SOLA

interpretazione regia e scrittura scenica **Francesca Lettieri**



# Note classiche

La piattaforma in musica di Radicondoli slitta quest'anno sulle note di una classicità non scontata. Il pentagramma (programma) respira bene, con ampie vedute raccogliendo attorno a sé molte e variegata amplificazione. E strutturando una organicità e una sorta di collegialità non effimera né contingente. Spazio denso di luce quindi e ouverture "illuminante" con l'Orchestra dell'Accademia del teatro alla Scala diretta da Danilo Rossi impreziosita dalla voce narrante di Ascanio Celestini che attraversa la fiaba della nostra tradizione popolare come solo lui sa fare, spirito leggero, parola seducente, reiterazione e solfeggio, fantasia e stacco brechtiano. Sotto traccia, una serpentina che attraversa il cartellone teatrale, lo ricama e lo intriga, lo distrae e lo nobilita, come fosse una colonna sonora, un'eco, una energia e un movimento e una suggestione in più, il pianista Lucio Perotti (classe 1979, diploma a Santa Cecilia, approfondimenti con Sergio Perticaroli e Aldo Ciccolini) svolge una matassa leggera di concerti dialoganti con lo spazio, il tempo, le stagioni, la sera, la luce del tramonto, una conciliante cascata di sonorità che abbraccia Chopin, Beethoven, Debussy, Ravel, Satie, Skrjabin, De Falla, Milhaud fino a Gershwin e Villa Lobos, il romanticismo, il novecento, il jazz e il folk e le commistioni melodiche. Ma non finisce qui. A completare questo effervescente mosaico musicale ecco altre due tessere, prestigiose e sensuali, due più due, voce e pianoforte prima, violino e pianoforte poi. Il mezzo soprano Ida Maria Turri (formatasi in Inghilterra dove è nata da genitori italiani, una carriera in crescendo, recentemente ammirata anche nella nostra regione in Puccini/Tabarro e Verdi/Traviata) che accompagna al pianoforte dal marito Stefano Romani sbrogliata una imperdibile e spumeggiante serata belcantistica dal melodramma al musical (eroine che di nome fanno Manon Lescaut, Euridice, Adriana Lecouvreur, Carmen, Maria). E il duo formato da Veronica Kadlubkiewicz, violinista polacca di fama mondiale, suono cristallino, temperamento mediterraneo, virtuosismo solare, tecnica sopraffina, ospite dei festival più importanti e presente nei cartelloni delle più prestigiose istituzioni musicali, e dal pianista Andrea Passigli, fiorentino, un nome che non ha bisogno di presentazioni, a cominciare dagli incontri avuti sin dall'infanzia con Pablo Casals, Nikita Magaloff e Luis Battle, che si muovono fra Ottocento e Novecento, tema la danza, di Prokofiev e Bartok, l'omaggio polacco a Chopin e Wieniawski, più coloriture iberiche vergate da Sarasate e de Falla.

G. R.

Sabato 22 luglio ore 21,30

Piazza San Girolamo

ENEL SPA Energiaper la musica

## ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA DEL TEATRO ALLA SCALA

viola solista e direttore **Danilo Rossi**

pianoforte **Stefano Bezziccheri**

con la partecipazione di **Ascanio Celestini**

W. A. Mozart – *Serenata per archi K 525 Eine kleine nachtmusik*

G. Rossini – *Sonata in re maggiore per archi*

V. Kakhidze *Brüderschaft per viola pianoforte ed archi*

A. Piazzolla - *Gran Tango per viola pianoforte e archi*

Mercoledì 2 Agosto ore 21,30

Convento Santa Caterina della Rota



## DAL MELODRAMMA AI MUSICALS

**Ida-Maria Turri** - Mezzo Soprano

**Stefano Romani** - Pianoforte

Gluck - *Orfeo, che farò senza Euridice*

Mozart - K. 500, *Variazioni su tema originale*

Leoncavallo - *Mattinata*

Verdi - *Il Trovatore, Stride la vampa*

Puccini - *Manon Lescaut, Intermezzo*

Cilea - *Adriana Lecouvreur, Acerba Voluttà*

Bizet - *Carmen Habanera*

Menotti - *La Medium Paura, Avrei paura*

G. Gershwin - 2° Preludio

C.M. Schoenberg - *Les Miserables, I dreamed the dream*

Bernstein - *West Side Story,*

*I feel pretty... Somewhere... Tonight*

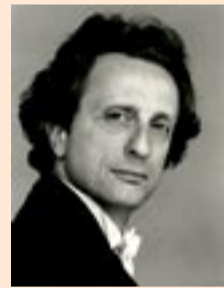


Lunedì 7 agosto ore 21,30

Convento Santa Caterina della Rota

## LA DANZA TRA 800 E 900

Veronica Kadlubkiewicz violino Andrea Passigli pianoforte



S. Prokofiev - *Marche, Danse des jeunes filles (de Romeo et Juliette)*

B. Bartok - *Dances Roumaines*

P. Sarasate - *Romanza Andaluza*

M. de Falla - *Danse espagnole*

C. Saint-Saens - *Etude en forme de valse*

F. Chopin - *Polonaise in do diesis min. op.26 n.1*  
- *Mazurka op.17 n.4*  
- *Mazurka op.56 n.2 per pianoforte solo*

M. Magin - *Kujawiak*  
- *Oberek*

H. Wieniawski - *Polonaise en la majeur*

Convento Santa Caterina della Rota

## CONCERTI DIALOGATI

del pianista **Lucio Perotti**



**Giovedì 3 agosto ore 18,00**

Ludwig van Beethoven - *Sonata op. 109*

**Sabato 5 agosto ore 18,00**

Fryderyk Chopin - *Ballate n. 1 e n. 2*

*Notturmo op.27 n. 2 Mazurca op. 17 n. 4*

**Domenica 6 agosto ore 18,00**

Johannes Brahms - *Variazioni su un tema di Paganini*

**Martedì 8 agosto ore 21,30**

Claude Debussy - *Preludes dal I e II libro Pour le piano*

**Mercoledì 9 agosto ore 21,30**

Alexander Skrjabin - *Sonata n. 5 - Studi*

**Venerdì 11 agosto ore 18,00**

Maurice Ravel - *Alborada del gracioso, Erik Satie - Gymnopédies*

Manuel De Falla - *Quattro pezzi spagnoli*

**Sabato 12 agosto ore 18,00**

George Gershwin - *Tre preludi*

Darius Milhaud - *Saudades do Brazil*

Heitor Villa-Lobos - *A prole do bebê*



#### LA TRINCEA DI MASSINI FRA SOGNI E METAMORFOSI

Non ha ancora trent'anni. Il regista-autore fiorentino Stefano Massini è uno dei nomi emergenti del nuovo teatro made in Italy. Allievo di registi quali Luca Ronconi e Angelo Savelli, si è recentemente aggiudicato il prestigioso premio Riccione. Il prossimo anno lavorerà a Londra alla Royal Court, il Metastasio di Prato-Teatro Stabile della Toscana gli produrrà uno spettacolo mentre i suoi testi vengono tradotti e rappresentati in mezza Europa. Ma Stefano sta coi piedi per terra e non si monta la testa. Sa cosa significa (e cosa si rischia) oggi specchiare la realtà sulle pagine del palcoscenico. Meglio tenersi saldi alle sue assi. Da Shakespeare all'impegno contro la pena di morte: è questo il teatro di Stefano Massini. Il suo è un teatro di trincea, che fa riflettere, che mette in

guardia contro atrocità quali la pena capitale, le guerre ingiuste, le sopraffazioni. Un teatro d'impegno toccante, coinvolgente, ma mai pedante. Perché l'artista ha il dono del garbo, della leggerezza, della finezza. Massini è un autore che sa parlare ai giovani. Ricorderò alcuni dei suoi spettacoli – tutti realizzati per il Teatro Stabile d'Innovazione Pupi e Fresedde che ha sede a Rifredi – quali "Il diario di Anna Frank", "Ultimo giorno di un condannato a morte", "Io sono il mare". Il primo fu realizzato nel 2002 con Amerigo Fontani e Roberto Posse come protagonisti. La regia di Massini – e questa è diventata una sua cifra stilistica – offriva un'opera tenera, evocativa, leggera, delicata. Che sapeva raccontare gli orrori e le sopraffazioni delle guerre, delle dittature. Anna Frank aveva la vitalità e l'insofferenza di un cucciolo in gabbia, ma anche i turbamenti di una ragazza di oggi, fra piccoli conflitti con i genitori e i manifesti dei divi di Hollywood che campeggiavano dalle pareti della sua stanza. Preziosi sono anche i suoi spettacoli dedicati ad artisti del passato. Fra questi c'è "Trazom Suedama. Ritratto del giovane Mozart in una notte di pioggia italiana". Si tratta di un raffinato gioco di teatro nel teatro dove gli armadi si trasformano in palcoscenici abitati da cantanti lirici con mantelli rosso-sipario. In scena ancora Amerigo Fontani – che ricordiamo nel film Oscar di Benigni "La vita è bella" – e i giovani Luisa Cattaneo e Daniel Dwerryhouse. Recentemente poi, fra le statue dei cavalieri del museo Stibbert di Firenze, Massini ha messo in scena un suggestivo "Il re è solo" da "Re Lear" di Shakespeare. "Metamorfofi. Ritratto del giovane Kafka" è ambientato in un teatro del ghetto di Praga. I fantasmi, le ossessioni di Kafka diventano un modo per vincere le paure, l'insicurezza che spesso attanagli ai ragazzi. Mostrare "Metamorfofi" è un modo per esorcizzare i timori, le paure. Per Massini, fondamentale nel progetto sono stati gli incontri con gli psicologi. Lo spettacolo di Massini – a cui una miriade di spettatori under 20 hanno decretato un autentico trionfo – sa entusiasmare. La scena di forte impatto di Mirco Rocchi profuma di legno come i caffè e i teatri praguesi. Siamo infatti in una notte d'inverno del 1911 al Café Teatro Savoy fra la neve di Praga che, quando cade in scena sa stupire e carpire applausi. Il ghetto è immerso in un silenzio abissale. In scena vediamo i tavoli del locale, la nuvola azzurra generata dal fumo degli avventori, un sipario logoro, una lampada a petrolio, rigide vetrate liberty di sapore mitteleuropeo. Fra poesia, sogno, slanci improvvisi, angosce, è descritto l'incontro fra Franz Kafka e l'attore polacco Jtzech Lowy, genio della comunicazione yiddish, un incontro che fa scattare la scintilla, dissipa le paure, riapre le porte alla galoppante confessione di un mondo in fuga e in avanscoperta.

Roberto Incerti

Lunedì 31 luglio ore 18,00

Terrazza del Palazzo Comunale

Incontro con il poeta **ELIO PAGLIARANI**

Ore 21,30

Vecchio Frantoio

Radicondoli Arte

## SANDRO LOMBARDI legge LA RAGAZZA CARLA

di Elio Pagliarani

### SANDRO LOMBARDI: L'EPICITÀ DI UN ATTORE CONTEMPORANEO

Sandro Lombardi è uno dei più grandi attori teatrali contemporanei. Da trentacinque anni anima, assieme a Federico Tiezzi e Marion D'Amburgo, della Compagnia Lombardi-Tiezzi ex Magazzini, ex Magazzini Criminali, ex Carrozzone. Lombardi – più volte vincitore del prestigioso premio Ubu della critica – è artista maiuscolo, duttile e sontuoso, a suo agio con autori di ieri e di oggi, da Aristofane e Shakespeare a Pasolini, Testori, Muller, Brecht. In lui convive la grandezza del teatro classico e la trasgressione di Genet. Nella sua maniera di recitare, di stare in scena il mito va a braccetto con lo smarrimento dei nostri tempi.

Per capire meglio i segreti e la mentalità di questo attore di epica modernità è recentemente uscita l'autobiografia "Gli anni felici. Realtà e memoria nel lavoro dell'attore" (Edizioni Garzanti). "Il titolo – spiega il diretto interessato – non è nostalgico. Gli anni felici non sono soltanto quelli del passato. Rappresentano il presente e mi auguro anche il futuro di chi come noi lavora secondo motivazioni interiori importanti, credendo fermamente in ciò che fa". Lombardi – che sia sulla scena sia quando pedala con la sua bicicletta in Oltrarno sembra sempre essere un po' altrove – non ha timore di mettere a nudo la propria esistenza. "I primi spettacoli – era il '72 – li facevamo in casa in via Panicale a Firenze. Non c'entravano più di venti persone a replica, fuori ce ne erano altrettante ad aspettare. Facevamo anche sette repliche al giorno". L'attore ha un passato da spettatore. "Si parla sempre di cinefili, io sono un teatrofilo. Vedevo gli spettacoli anche



sette volte, mi interessava la recitazione. A Firenze ogni teatro era casa mia. Frequentavo gli spazi off come l'Affratellamento o il Rondò e la mai troppo rimpianta Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili. Andavo in loggione alla Pergola e certo le cose scadenti non mancavano. Ma alla fine sono state utili, mi sono servite per isolare in modo definitivo ciò che non avrei mai amato nel teatro. Mi hanno nutrito i lavori di Barba, Bob Wilson, Grotowski, Ronconi, Leo De Berardinis e Perla Peragallo, Rem & Cap, Sylvano Bussotti, Pina Bausch, Marisa Fabbri. Non mi sono mai piaciuti i maestri col vitino alzato, dalla pedagogia ostentata. I miei maestri sono stati quelli che facevano finta di non esserlo, persone di grande umanità. Qualche nome: Paolo Poli, Franca Valeri, a modo suo Carmelo Bene.

Lombardi ricorda la Firenze degli anni Settanta-Ottanta. "Era una città meravigliosa dove confluivano artisti di ogni tipo.

Fra gli altri luoghi frequentavo il 'Dolce vita' in piazza del Carmine dove Piervittorio Tondelli diceva che confluiva una fauna d'arte. A vedere il nostro 'Genet a Tangeri' a Scandicci vennero Mario Luzi e Vittorio Gassman. Una sera dopo lo spettacolo me ne andai a cena da solo in una pizzeria a due passi da Piazza San Firenze. Mi sentii chiamato da una voce inconfondibile: era il mattatore. Si sedette al mio tavolo e restammo a parlare per due ore. Ricordo che mi disse che un artista deve continuare sempre a cercare". Altro personaggio folgorante per Lombardi è stato il regista berlinese Peter Stein. "Avevo amato il suo 'Principe di Homburg'. Una volta ebbi modo di accompagnarlo al Museo archeologico di Firenze a vedere i Bronzi di Riace. Era un lunedì, giorno di chiusura. I bronzi giacevano su brande metalliche. Illuminati a giorno, circondati da strumenti come in una sala operatoria, tutti fasciati di cerotti, sembravano dei giganti ammalati. Forse per la mia timidezza, forse per il carattere taciturno di Stein, forse per la suggestione del museo deserto, la visita si svolse nel più completo silenzio".

Lombardi e Tiezzi sono poi stati protagonisti di molte opere del poeta Mario Luzi. "In Palazzo Vecchio lessi una poesia inedita che Luzi aveva consegnato a Caterina Trombetti giusto la sera prima di morire e che si intitola 'Il termine, la vetta'. Fu lei stessa a chiedermi di leggerla in Duomo durante la messa funebre. Io ero stato male, la depressione mi aveva colpito e avevo passato tre mesi in ospedale. Luzi capì il mio dramma e mi scrisse: caro Sandro, ti prego risorgi presto perché quando manchi tu, manca una parte essenziale del discorso. Quel risorgi detto da lui fu per me una frustata, l'inizio di una rinascita. In fondo Luzi ci ha sempre insegnato che vita e morte sono due facce di uno stesso mistero".

R. I.

### MILANO OH CARLA!

Facile a dire. Teatro di poesia. Che sa un po' di contraddizione in termini. A meno di non voler sottrarre alla poesia il suo intrinseco spazio epico. La differenza, in termini di pura espressività, il gioco della parti insomma, quello che caratterizza mimetizza e giustifica l'azione teatrale, chi sta da una parte e chi dall'altra, chi recita e chi ascolta, chi fa e chi si lascia fare, la fa l'interprete, l'officiante, il datore/latore del "verbo". La poesia diventa narrazione, l'affabulazione diventa slancio, la metrica accordo musicale, la parola versificante dialogo e comunicazione (aerea?). Ora l'accennata differenza trova in Sandro Lombardi un garante magnifico. Pasolini, Dante, Luzi e Palazzeschi e Campana e Petrarca e Leopardi non stanno lì per caso. Questione anche di voce, "criminalmente" (e per fortuna) nata per essere altro, non semplice confezione poetica, piuttosto "magazzino" di scommesse ardite e contemporanee, antiestetiche e aretoriche, marasma espressivo denudato e messo a nudo di ogni fasullo surplus emotivo. La parola allora diventa un contenuto sensazionale di elaborazione teatrale e di messa a punto musicale, una chiave di lettura e una chiave di violino. Un diaframma e un pentagramma, un ibrido che de/canta alla fine la sua natura mitica (e squisitamente tecnica). Elio Pagliarani di Viserba/Rimini, classe 1927, è un poeta a modo suo, come tutti del resto, ma forse più degli altri. Il suo inquieto recupero di una documentazione verista ottocentesca, da libretto d'opera e romanzo d'appendice, lo mette al riparo dal semplice passaporto avanguardistico postbellico anni 50/60. Estraneo al furore ermetico di gran moda, il romagnolo Pagliarani sviluppa un fondale modale di origini populiste, una cassa di risonanza e una giostra di echi che parte dal basso e inonda il lettore uditorio di una discorsività narrativa affettuosa, ironica, duttile e non mistificata, partecipe ancorché non riconciliata. La ragazza Carla pubblicata con altre poesie nel 1962, già tempi di "vita agra" e di "lavoro culturale" in epoca boom da miracolo economico, battezza un'epica quotidiana da cronaca proletaria e piccolo borghese, proprio all'indomani della fine della guerra, le elezioni del '48, le prime della neonata repubblica italiana, destinata da lì a tre lustri a cantare vittoria, di Pirro forse e con molte vittime, ma pur sempre vittoria e futuro. La giovane dattilografa Carla, nella grigia sironiana Milano di quegli anni di ricostruzione, sperimenta fra casa ufficio periferia, l'alienazione, la differenza di classe, l'egemonia capitalista dura e cruda, la confusione esistenziale e la indecisione (incertezza) verbale. Ha scritto Vincenzo Mengaldo: "L'assunto della Ragazza Carla, uno dei risultati più notevoli e originali della poesia degli anni 50, è neo-veristico, tenuto fra il referto documentario della fetta di vita e tonalità volutamente fumettistiche....Ne consegue una strategia linguistica che mira non tanto a un uniforme abbassamento di tono verso la 'prosa' quanto a un rapporto di reciproca umiliazione tra lingua letteraria e linguaggio comune: ciò risponde al presupposto che l'attacco alla società contemporanea debba muovere da una mimesi critica e demistificante dei suoi linguaggi e della loro funzione ideologica". Così il risultato metrico di Carla è un conflittuale e rassicurante (da un punto di vista letterario) pastiche vertiginoso e contaminato, un montaggio linguistico esuberante e sorprendente di inserti verbali estranei, come altrettante inserzioni mediatico pubblicitarie, provenienti magari "da un manuale di dattilografia o da un trattato di diritto internazionale, o dal gergo degli ordini di pagamento, con un uso cospicuo di lingue straniere come l'inglese e il francese....un registro tendenzialmente 'basso' al quale si affiancano e si mescolano stili diversi, capaci di reintegrare tanto la tensione lirica quanto quella meditativa o gnomica, fino a raggiungere una solennità quasi leopardina nel 'corale' conclusivo", come ci indica con illuminante sintesi Stefano Giovanardi.

G. R.

Martedì 1 agosto ore 21,30

**Vecchio Frantoio**

Teatro della Limonaia

Prosa **NOVITÀ**

## ANIMA E CORPO

Omaggio a **BARBARA NATIVI**

Con **Silvia Guidi** e la partecipazione di **Marcella Ermini**

musiche **Marco Baraldi**

a cura di **Dimitri Milopulos**



### NEL CUORE DI BARBARA

Barbara Nativi ci ha messo l'anima. Ha perso soltanto il corpo, l'anima continua a pulsare dentro i suoi spettacoli che sono la voce errante ed itinerante di un percorso che certo non si è fermato il 3 giugno 2005. Parole che entrano e trafiggono. Spazzano, a tratti sconvolgono. Dolore, morte, sangue, corpi straziati, strazianti. "Anima e corpo", in collaborazione con Laboratorio Nove, Scuola di Musica di Sesto Fiorentino, Teatro delle Donne-Festival Autrici a Confronto, andato in scena in prima assoluta nella stagione in corso a febbraio, sulle musiche originali di Marco Baraldi, è un omaggio senza orpelli, commovente ma non strapalacrime, emozionante ed evocativo ma mai lacrimevole. Una piece-tributo non certo costruita con l'ottica di farla girare, soltanto un saluto ossequioso, fuori dal circuito delle tournée. A Barbara sarebbe piaciuto così: secco, fresco, asciutto, lineare, pulito, diretto.

Uno spettacolo-lettura che racconta, attraverso brani di regie e di testi dell'autrice traduttrice, il suo percorso artistico. Da "Nervi e Cuore" a "Io è un altro", da "Ritratti" a "Dracula", da "Non solo per me" a "Lettere di bambola". Stavolta sarà tagliato l'ultimo quadro, l'inedito "Stakanov", quasi un testamento ante litteram, che nella prima versione aveva letto Dimitri Milopulos, scenografo e compagno di vita dell'attrice grossetana, che ha curato l'intero progetto. Un patchwork di stralci di scene in forma di recital, un montaggio equilibrato e parziale, non avrebbe potuto essere altrimenti, un filo rosso cucito a doppia mandata, un collage dei versi nella prosa che l'ha contraddistinta: arcigna, succulenta, debordante, che veleggiava, facendoti oscillare, sul precipizio del grottesco, portandoti per mano in terreni sconosciuti, boschi pieni di orchi vestiti, e travestiti, da uomini con i loro sentimenti e gesti ed azioni più affilati di pugnali. Dolore e ancora dolore.

Una scrittura tutt'altro che polverosa, ma rigogliosa, piena di ombre e luci, ma viva, in continua evoluzione ebollizione, trepidante, a tratti disarmante, cinica, amara, dura, non certo sconfitta. Due interpreti d'eccezione che hanno lavorato (il teatro non è mai soltanto "lavoro" ma vita) fianco a fianco con Barbara: Marcella Ermini, colonna portante del Teatro della Limonaia sestese, che interpreta il "Prologo del '900" tratto da "Ritratti sestesi", scritto appositamente per lei, ed il "Prologo delle Domande", scritto ed interpretato nel 2003 da Marisa Fabbri in piazza della Signoria (in quella che è stata la sua ultima apparizione pubblica) nella serata per la commemorazione dei dieci anni dall'attentato di via dei Georgofili. E poi Silvia Guidi, recentemente in "Twins", "Blu Carne", "Come in America", "B", "Riccardo III", uscita proprio dalla scuola del Laboratorio Nove.

Una grande artista avvicinata al teatro con il circolo "Victor Jara", con Silvano Panichi, Davide Riondino e Daniele Trambusti, poi con l'"Humor Side", ora Teatro di Rifredi, ed in seguito con Paolo Hendel, Thierry Salmon, Remondi e Caporossi. Ad un anno dalla scomparsa, Barbara ha lasciato un vuoto incalcolabile ma ci ha anche regalato il "Festival Intercity", fondato nel 1988, una succosa eredità, uno dei pochi spazi di teatro internazionale ancora in salute a Firenze. Un artista completa Barbara alla quale già nel 2001 Nico Garrone dedicò un omaggio proprio qui a Radicondoli dove sbarcò con un primo studio di "Crave" e "L'importanza di essere Ernesto". E una forte personalità, una straordinaria generosità, un pezzo di storia del teatro toscano e italiano, una fetta importante della nuova drammaturgia contemporanea: stanno lì a testimoniare il "Premio della Critica" conferitole dall'Associazione Nazionale Critici Teatrali nel '96 ed il "Premio Ubu" per il Festival Intercity nel '97. Tra le sue regie più note, rimaste impigliate, impregnate ed intrise negli occhi degli spettatori, l'amaro "Le cognate" di Michel Tremblay, il provocante "Shopping & Fucking" di Mark Ravenhill, e due testi della suicida Sarah Kane, "Blasted" e "Fame", che proprio Barbara contribuì a far conoscere grazie prima al suo intuito e lungimiranza, poi alle sue traduzioni.

Tommaso Chimenti

Venerdì 4 agosto ore 18,00

**Scuderie del Palazzo Comunale**

Radicondoli Arte

Prosa **PRIMA NAZIONALE**

## L'UOMO SOTTILE

testo e regia di **Sergio Pierattini**

con **Massimo Reale**

### IL FANTINO VITTORIANO

D'improvviso una celebrità sceglie di inabissarsi nel nulla. Sua la scelta di lasciarsi alle spalle la gloria passata e a venire, e di aprire il rubinetto delle chiacchiere della stampa sull'inaspettato gesto, alimentando pubbliche congetture. Sarà infatti la cronaca, seguendo un copione consueto riservato alle notorietà, a consegnare definitivamente alla leggenda il fantino inglese Fred Archer, eroe dell'epoca vittoriana, vissuto fra il 1857 e il 1886. Mito agonistico di una civiltà imperialista e muscolare che tuttavia, nella seconda metà del secolo, in coincidenza con la parabola di ascesa e decadenza della star assoluta delle corse, vede languire la volontà di potenza per iniziare piuttosto a maturare fobie di regressione, con-

taggiando idealmente uno dei suoi rappresentanti più emblematici. Il teatro torna a corteggiare la parabola divistica calata nel mondo dello sport grazie al nuovo testo di Sergio Pierattini («L'uomo sottile»). Titolo espressamente biografico riferito al soprannome di Archer, anche noto per la dieta costante a cui lo costringeva l'eccessiva statura, normalmente incompatibile con il mestiere di fantino. Ma alla sfida fisica e al record delle vincite (fu campione per tredici volte nella sua breve esistenza) fece da controcanto una fitta serie di sciagure private che ne minarono l'equilibrio mentale, fino all'inatteso epilogo. Ce n'era abbastanza per costruire un monologo drammatico e affidarlo a un interprete che conosce realmente l'universo dei cavalli: Massimo Reale, di professione attore e gentleman rider per passione. Non solo, fiorentino di nascita ma per metà di origine senese e attento esperto di Palio e del suo universo estremo e salvifico. Un interesse condiviso con il senese doc Pierattini, contradaio dell'Onda, nonché regista e autore fra i più apprezzati nella scena italiana; si citano per tutti il Premio Flaiano 2006 e l'applauditissima «Maria Zanella» con l'attrice Maria Paiato, a sua volta vincitrice dell'Ubu nel 2005. Lo spettacolo punta a ricostruire l'ultima ora della vita di Archer, al termine di uno spietato resoconto in cui il ricordo dei lutti familiari prende il sopravvento, al ritmo concitato di un delirio amplificato dalle precarie condizioni di salute. Da qui, la decisione di abbandonare la scena. («E' un po' come per i campioni di boxe che si sono buttati nell'alcol – commenta l'autore – e sebbene il mondo dello sport dell'epoca sia molto diverso da quello che noi conosciamo, la vicenda umana dell'uomo sottile fornisce interessanti spunti di attualità e di riflessione»).

Claudia Renzi



Venerdì 4 sabato replica 5 agosto ore 21,30

**Vecchio Frantoio**

Egum teatro Krypton Mittelfest

Radicondoli Arte

Prosa **NOVITÀ**

## NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE

di Bernard-Marie Koltès

regia di **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti**

con **Michele Di Mauro** e **Fulvio Causeruccio**



### UNA SOLITUDINE IN ASCOLTO

Dal teatro, a volte, sentono il bisogno di scappare. E si rifugiano nei luoghi non teatrali, spettacoli fatti di verità e non finzione, storie schiette che danno reali emozioni. La compagnia Egumteatro, che vede lavorare in coppia Virginio Liberti e Annalisa Bianco, mette in scena "Nella solitudine di campi di cotone", con Fulvio Causeruccio colonna dei Krypton e Michele Di Mauro. "Tutto è nato dall'invito rivolto dal Mittelfest – racconta Liberti – a riflettere sul tema del lavoro. Per discutere sull'eventualità di affrontare un testo di Koltès siamo andati a Cividale del Friuli (dove si tiene il festival, ndr). Così per caso sono entrato in un bar e me ne sono innamorato. Era un bar senza tivvù, senza una radio, una passerella quotidiana per persone disperate e desiderose di essere ascoltate. Così abbiamo deciso di usare questo luogo della vita per allestirci il lavoro, scegliendo il Koltès della "Solitudine". A Montalcino lo ripenseremo per una Casa del Popolo, a Radicondoli la situazione cambierà ancora perché ci troveremo in un frantoio, altro spazio non convenzionale". Avvezzi a confrontarsi con autori complessi come Heiner Müller ma anche inconsueti e strabici come Copi, gli artisti di Egumteatro non temono le sfide: "Ci interessa mantenere un senso critico verso il 'fare spettacolo', cerchiamo di non fidarci mai del tutto del nostro mestiere, prendere distanza dal teatro per tornarvi con rinnovata curiosità. Nella 'Solitudine' il pubblico sarà molto vicino e dovremo quindi basare tutto sugli attori piuttosto che sulla regia. Qui sta la nostra sfida: creare emozioni senza effetti". E dall'incontro nella notte tra due uomini soli emergerà tutta la poetica e la drammaticità di Koltès: "Questo è un testo musicale, che deve essere 'detto' e non recitato. Nella nostra lettura non escluderemo nessuna interpretazione, fino a quella omosessuale. Il suo centro è la solitudine dell'uomo, cosa significa trovarsi soli nella vita".

V.G.



Domenica 6 agosto ore 21,30

**Spettacolo itinerante**

Radicondoli Arte - Associazione Teatro di Buti

Sipario Aperto. Il circuito provinciale dei piccoli teatri

I Sacchi di Sabbia

Prosa **NOVITÀ**

## SHORTS

ideazione **Dario Marconcini** in collaborazione con I Sacchi di Sabbia

con **Gabriele Carli Paolo Castellano Giovanna Daddi Giovanni Guerrieri Enzo Illiano Enrico Pelosini**



### BECKETT AL TERMINE DELLA NOTTE

L'ultimo Beckett. Un sibilo, un tormentone, una lontananza. Una distanza siderale come se non ci fosse più niente da rilevare. Masticare. Abbandonare. Il monitoraggio è concluso. La presa diretta spenta. La forza estrema di Beckett nel chiudere il cerchio della sua esperienza artistica e nel lasciarci con l'amaro in bocca, senza una boccata di ossigeno, una fuga di gas che ci impasta le labbra e annebbia la vista, rischia la chiusura forzata. Un inserimento interramento

che in qualche modo lo esclude dal ginepraio frenetico della (in)coscienza contemporanea. Il rischio a vederci troppo bene a volte è di chiudere gli occhi. In questo centenario dell'irlandese di offerte e rituali beckettiani se ne son (s)visti (s)vari ed eventuali. Qualcosa tornava altri si smarrivano nel peso di una "necessità" che ingessava l'oggetto soggetto narrante calandolo nella "sua" storia di scrittura da alto novecento e nomenclatura da altissima nobiltà. Bene (ci pare) ha fatto Dario Marconcini a trovare uno spazio e un respiro alternativi ma non gratuiti al cruciverba beckettiano. Un tratto mentale per così dire strabico e trasversale, transeunte e itinerante, una istruttoria non granitica dell'ultima produzione, non solo dal punto di vista scenografico decorativo ambientale, tre luoghi arcani di Radicondoli che sono altrettante postazioni d'avanguardia in vista di un bel fraseggio montaggio interno giorno/esterno notte, ma anche sotto l'aspetto competitivo espressivo recitativo, radunando e mettendo a confronto una architettura interpretativa tridimensionale, ascensionale, intergenerazionale: la "sua" Giovanna Daddi basculante sul "Dondolo", il maggiante Enrico Pelosini in cerca di Joe e i Sacchi di Sabbia (Gabriele Carli, Paolo Castellano, Giovanni Guerrieri, Enzo Illiano), compagnia giovane ma già strutturata, con un suo percorso alle spalle (ricerca e indagine sul rapporto/risolto tra i tragici/comici) e una già definita cifra stilistica, che si chiedono cosa dove senza punti interrogativi o esclamativi, un giochino e una penitenza, un dire fare baciare lettera o testamento, un po' sado un po' maso come tutto quello che sa di minaccia e imprevisto. Beckett in tre atti unici. Schegge aguzze e pillole antidigestive. Un viaggio al termine del teatro lavato di ogni incrostazione, segnato dal dubbio e dall'incoerenza, smontato e rimontato, riflesso e fluttuante in questa notte di mezza estate come una bussola impazzita in mano a un profeta disarmato.

G. R.

Venerdì 11 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata

Armunia Festival Costa Degli Etruschi  
Compagnia Cambi Civica Rondelli

## FARSA

uno spettacolo di Massimiliano Civica Andrea Cambi Bobo Rondelli  
con Andrea Cambi e Bobo Rondelli



### CIVICA CAMBI BONDELLI: UN TERNO AL BOTTO

Si chiama Farsa. Il nome dice tutto e il suo contrario. Per il gioco tragicomico che la sottende. La (s)combinano in tre, duttili e valorosi: Massimiliano Civica, regista rigoroso e serafico, dalle formule geometriche che ama la parola e la sua ragione di scambio (Grand Guignol, La Parigina); Andrea Cambi, eclettico e stralunato attore toscano che fa di tutto e di più con la medesima astrazione tattica (vedesi fra i tanti La cena di Scola); Bobo Rondelli, cantautore labronico ciampiano, tenero, temerario, anarchico, sdruccio e notturno dalla parte degli esclusi e dei fuori di testa (già Ottavo Padiglione, pezzi sciolti, barricate e brulichio di invenzione continua). Un bel terzetto. Che dire! Diciamo insolito? Diciamo insolito. Esageriamo surreale? Esageriamo surreale. Lecito aspettarsi incidenti e spaesamenti di percorso, comportamenti equivoci e scorretti, traiettorie sghembe, scottature abrasive e turbative d'asta. "Di notte, per sei notti, due assassini preparano un agguato per uccidere la loro vittima. Ma ogni volta l'assassinio non si compie, il delitto non viene consumato, la vittima riesce a scampare.

Di giorno, per sei giorni, la vita sotto il sole di creature ultime, disperate: tombaroli, prostitute, pensionate libidinose... La comicità dei falliti, il fallimento di ogni possibile comicità. Nessuna provocazione, ma qualcosa di sgradevole che esiste là dove tenerezza e fastidio si prendono per mano. Uno spettacolo comico". Così con perverso gusto noir e acuto senso del depistaggio narrativo lo introducono gli irresponsabili ineffabili officianti fattori che sanno di sapere e fanno finta di non sapere e cambiano le carte in tavola e le regole del gioco. Lavoro in progress che giorno dopo giorno cambia pelle trasformandosi in qualcos'altro, creatura aliena e scivolosa. L'anima(le) drammatico drammaturgico espressivo che intravediamo e immaginiamo, riservandoci e presupponendo impressioni che (speriamo) saranno puntualmente smentite, è una dolente non pacificata concertante macina di storie border line, sei notti e sei giorni di un sognatore dostoevskiano (forse), periferico, scombuscolato, ingenuamente innamorato dell'immaginazione al potere. Entrando nel dettaglio, come il più classico venditore di lacerti e laterizi, le notti di cui sopra sono ispirate al dramma di anonimo elisabettiano Arden of Feversham (1586), i giorni di cui sopra sono vite fallite, errabonde, esistenze mimetiche, racconti come guizzi che nascono "dal basso", dagli improvvisati amarcord dei due attori Bobo e Andrea, moderni vagabondi, eroi miserabili, inguaribilmente beckettiani chapliniani felliniani, illuminati dalla voce della luna, precipitati nel pozzo della dimenticanza, sublimati da una poetica (grottesca) trasparenza, quell'incoscienza mistero "antropologico" che ha lo stesso peso di un segreto detto a bassa voce, la frase che soffia nelle orbite di un teschio, che (chissà) non è quello di Amleto... Tragitto incompiuto che nella sua "sgradevole tenerezza" (come qualcuno ha scritto) restituisce la fotografia dell'isolato terzetto, un cantautore che commuove con la sua anarchica naïveté, un attore dallo sguardo puro che fa arrossire, i muti sandali francescani di un regista che riannoda fili e traumi esistenziali con silenziosa pazienza da pescatore (cercatore) di perle.

G. R.

Sabato 12 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata

Teatro dell'Esauosto

## LA CADUTA

testo e regia di Alessandro Raveggi  
con Tommaso Gabrielli Alessandro Raveggi Iacopo Reggioli

### BECKETT IN CADUTA LIBERA

Di due uomini al capezzale di volatili multicolori circondati da tondi rossi, gialli e blu. Di chiacchiere di sottofondo tra bar e turisti e lungarni affollati. Ma anche di struggenti frammenti mahleriani dal "Das Lied von der Erde". Di questo e altro è fatta "La caduta", l'ultimo spettacolo del gruppo fiorentino del Teatro dell'Esauosto che arriva in quel di Radicondoli per il suo debutto ufficiale dopo l'anteprima in forma di studio al Teatro Valle di Roma lo scorso novembre, in occasione della finale del premio Dante Cappelletti. E soprattutto di Samuel Beckett, nel cui nome e sotto la cui ala si svolge la narrazione sulla scena agita da Alessandro Raveggi e Tommaso Gabrielli, più un terzo attore che fa da arbitro. Del resto siamo dalle parti del Teatro Studio di Scandicci, al quale dobbiamo un imponente ciclo di celebrazioni imbastito per festeggiare il centenario dell'irlandese: nel teatro diretto da

Giancarlo Cauteruccio infatti è cresciuta la giovane compagnia, fresca di un altro lavoro di "andamento" beckettiano ("Già molto tempo prima"). Il filo che lega "La caduta" a Beckett non è tanto da cercare nel pappagallo (che il Nobel cita di sfuggita nella poesia "Puttanoroscopo" e in "Film", il corto che realizza nel 1965 con un Buster Keaton impegnato a sfuggire lo sguardo della cinepresa) ma nel dialogo paradossale che i due protagonisti imbastiscono intorno al suo piumaggio moribondo. Anche se curiosamente pare che sia stato proprio il chiacchiericcio di un pappagallo a ispirare Gustav Mahler per alcune frasi de "Il canto della terra" nel 1910 (l'ultima sinfonia del compositore austriaco dalla quale Alessandro Raveggi estrapola alcuni brani a contrappunto della conversazione in atto). Due sodali colorati e ciarlieri, alter ego estroversi e giovanilistici di Vladimiro e Estragone, ma privati dell'identità e posti al grado zero dell'umanità. Disquisiscono di arte e di bello, discutono sul nulla e sulla rivendicazione del reale, sproloquano delle cause della caduta e dell'imminente morte di Vincent (così si chiama il pappagallo chissà precipitato da uno shuttle, offeso da una voliera angusta, molestato da uno stuzzicadenti, suicidatosi?) impegnati a muoversi su un tappeto di erba sintetica e bolle variopinte secondo le regole del Twister, un celebre gioco in voga negli anni sessanta. Per un Beckett a colori, e oggetti di scena cari all'immaginario dell'assurdo, tra bigné e bottiglie d'acqua a spezzare il ritmo. I toni all'apparenza sono quelli folli e lievi del salotto borghese, ma il peso specifico è imponente mentre le battute calano come fendenti, con i protagonisti in attesa di decidere della sorte del moribondo. Sono le regole del gioco, nel quale tracimano tutti i detriti della contemporaneità televisiva, dai cartoni animati di Hanna e Barbera agli eroi del wrestling alle raccolte punti dei formaggini, per una compagnia che ha fatto del lavoro sulle condizioni dello spettacolo di massa uno specifico scenico, mentre la conversazione gira sul bello e approda sul destino da riservare alla carcassa: conservarla fra le pagine di un libro - che poi è "La teoria dei colori" di Goethe - o mangiarlo in casseruola?

Dante Bigagli

Domenica 13 agosto ore 21,30

Piazza della Collegiata

LaLut, Centro Warburg Italia, Festival delle Val D'Orcia, Festival Internazionale di Montalcino in collaborazione con Comune di Siena Facoltà di Lettere e Filosofia Corte dei Miracoli

Prosa NOVITÀ

## DON FELICE SCIOSCIAMMOCCA, CREDUTO GUAGLIONE 'E N'ANNO

atto unico di Antonio Petito

regia di Francesco Pennacchia

con Andrea Carnevale Silvia Franco Lorenzo Mori Francesco Pennacchia Angelo Romagnoli



### IL FELICE SCHELETRO DELLA FARSA

Seconda tappa del progetto Lut "Quadrificomia del comico", questo spettacolo è anche la seconda incursione di Francesco Pennacchia dentro le farse e la comicità, per così dire, pre-drammaturgica di Antonio Petito.

Pre-drammaturgica perché questi meccanismi farseschi concreti quasi senza tempo, tutti invenzione nuda - quasi fisica - e istinto, che segnano il teatro di Petito (1822-1876) vengono, per Pennacchia, "prima" della scrittura, prima di un lavoro di composizione formale conscia dell'attore-autore (che tra l'altro scrive per se stesso, come Pulcinella o Pascariello, Pulcinella senza maschera). "Come i canovacci della commedia dell'Arte - scrive Pennacchia, che per il suo precedente lavoro 'Peti' si era fatto tradurre la farsa di Petito 'Il portacesta' da suo padre Michele, nel loro dialetto di Altamura di Puglia - i testi di Antonio Petito non appartengono alla storia della letteratura: sono strumenti a disposizione dell'attore, come la maschera, il cui senso nasce nella pratica della scena". La farsa di Antonio Petito è "incarnata nell'attore", segnata da "l'eco di una comicità italiana primordiale, legata ai bisogni primari, con una spiritualità accesa e il bisogno di scherzare continuamente con la morte". Una "scrittura scarna", spoglia, questa di Petito, perché quello che è lasciato sul copione è solo una traccia: l'essenziale sono invece la gestualità, l'inventività dell'attore, il lazzo, il lavoro sul volto e la mimica, tutti elementi comici che devono essere sovrapposti al testo, di per sé e per certi versi, quasi neutro e privo di significato. Ma in questa tipologia di scrittura prosciugata, le innumerevoli pièces di Petito (che morì sulla scena) sono suggestive proprio perché rimandano ad una comicità quasi astratta, scabra, assoluta, ridotta al suo scheletro; e quindi, obbligatoriamente, da ridefinire, da riattraversare, con una sensibilità che cambia con il tempo. Per questo Pennacchia dice di vedere il suo lavoro su Petito come qualcosa di assolutamente contemporaneo. E spiega che il Don Felice Sciosciamocca creduto guaglione 'e n'anno gli è interessato, in particolare, perché è lì che ha trovato gli elementi essenziali di ogni farsa, cioè l'intreccio tra tragico e comico, qualcosa di disperato e primordiale. Pulcinella, il Pulcinella arcaico ma contemporaneamente ricreato e reinventato da Petito, è vecchio e in declino fisico: non fa più burla e inganni, ma li subisce. Impersona ormai il ruolo del padre anziano che contrasta, inutilmente, l'amore tra i due giovani, Rita, sua figlia, e Don Felice Sciosciamocca (il personaggio che Petito aveva sviluppato per Edoardo Scarpetta, suo erede). Ma la sconfitta di Pulcinella sarà inevitabile e crudele, nonostante tutto affoghi in un mare di risate, incontrollabile, quasi convulso. "La comicità nasce - scrive l'interprete e regista di oggi - a partire da una condizione umana ridotta ai minimi termini, angosciata dalla miseria più nera, da una fame atavica e dalla cronica paura della morte". Così lo spettacolo, spesso sull'orlo del grottesco, diventa un balletto "di figure che si dibattono tra un incubo e l'altro fino a un illusorio lieto fine". Se il primo spettacolo di Pennacchia su Petito, il ricordato "Peti", proponeva il massimo di concentrazione e di approfondimento del lavoro dell'attore su sé stesso nella prova - estrema - del monologo, in questo secondo approccio l'attore-regista della Lut compie un passo avanti nell'articolazione serrata e rigorosamente coordinata di un gioco a cinque interpreti, ciascuno dei quali è chiamato comunque a un apporto creativo e personale, libero di muoversi all'interno di un disegno delineato con grande, necessaria precisione, in una scenografia povera e anch'essa "scheletrica", un basso napoletano con uscio sul nulla attraversato da una luce di stampo espressionista.

Francesco Tei